

annesso alle Scuole Arcimboldi; il P. Candido Piotaz diresse l'Orto Botanico di Torino; matematico fu il P. Cesare Alessandro Rovida: fisico, chimico, sperimentatore, innovatore, iniziatore della raddomanzia fu il P. Francesco M. Stella; ed attento studioso delle scienze naturali il P. Nespoli, ultimo dei Prepositi Generali. Abbiamo poi il meteorologo nel P. Giovanni Volante.

Riformatore della musica sacra, e teorico e storico della musica ecco il P. Giovenale Sacchi.

Ma un campo in cui i Barnabiti eccelsero è quello pedagogico; istruttori ed educatori veramente maestri, hanno saputo nei loro moltissimi collegi preparare alla vita generazioni e generazioni di giovani. Ma qualche nome anche qui è necessario a precisarne le attività. Il P. Alessandro Piantoni che avviò alla santità il pittore norvegese Schilling e il conte russo Schouvaloff; il P. Fortunato Rodolfi, istitutore dei primi oratori o ricreatori; il P. Luigi M. Villaresi, istitutore di quel Seminario monzese che diede alla diocesi di Milano sacerdoti di gran valore e di grande attività e alla Chiesa prelati di eminenti qualità, e che alimentò quell'oratorio del Carrobiolo cui molti monzesi, quasi tutti quelli delle ultime generazioni, debbono la loro formazione di cristiani e di cittadini.

Elencazione di nomi? no; indicazione di attività varie svolgentisi entro l'orbita barnabita a prò di tutta la società. Non arida, scheletrica elencazione, quindi, nè vanigloriosa esaltazione di modeste individualità. Ogni forza non riposa, ma si svolge; si svolge come e quanto può; così si ha il concorso di tutti alla realizzazione del compimento dalla Provvidenza affidato alla Congregazione Barnabita. Non l'esaltazione di varie gloriole; ma la chiarificazione della partecipazione di un ente come il Barnabita alla gloria della Chiesa ed all'esplicazione del di lei mandato.

Se mai, anzi, dobbiamo fare le nostre scuse, ai morti e ai vivi, per le omissioni, involontarie del resto, esigite dal compito di una modesta indicazione bibliografica, e ampiamente riparate dall'esame che dei poderosi volumi citati possono fare gli studiosi.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

SABA A., *La biblioteca di S. Carlo Borromeo, in Fontes Ambrosiani, XII, Firenze, Olschki, 1936, un vol. in-4 di pp. XXVIII-116.*

La collezione diretta da mons. Galbiati e che ha per scopo di far conoscere il tesoro che la Biblioteca Ambrosiana conserva e che non è del tutto esplorato, si arricchisce di questa nuova pubblicazione cui ha atteso la solerte e diligente operosità di mons. Saba, il quale, raccogliendo l'invito del suo Prefetto, insieme aderiva al desiderio espresso da S. E. il Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, di poter conoscere l'indice dei libri della biblioteca di S. Carlo.



Bella, chiara, completa l'introduzione, onde per essa si hanno tutte le notizie necessarie per sapere che San Carlo era uomo amante dei buoni studi chechè siasi voluto far credere fosse ignorante e superstizioso, come per l'*Index librorum Bibliothecae B. Caroli* si ha un segno sicuro del culto del Borromeo per la scienza.

Dice mons. Saba che l'edizione di questo Codice è destinata solo ad appagare quelle utili curiosità degli studiosi che san trarre da ogni frammento del passato stimolo al loro perfezionamento intellettuale; ma io aggiungo che in lavori di questo genere grande importanza acquistano le parole di presentazione, si chiamino introduzione o prefazione, in quanto con interpretazione scientifica fanno vivere, palpitare quel che parrebbe arido documento e degno solo dell'attenzione erudita, spazzando via quel senso di pesantezza e di stanchezza che può dare una fredda elencazione bibliografica.

La biblioteca di San Carlo è ricca di buone opere ecclesiastiche quanto profane. Se le prime gli son venute specialmente dalla libreria di Giulio III a lui donata dallo zio Pio IV, libri preziosi, edizioni spesso parigine, se li è acquistati lui, come rilevasi dal suo libro dei conti, e sono poeti latini, classici italiani, filosofi, scienziati, storici. E si noti che mentre alcuni storiografi, seguendo il Formentini, hanno insistito sulla condotta antiscientifica del Borromeo durante quella peste che prese il nome da lui — accusa brillantemente ed esaurientemente tolta di mezzo dal Padre Gemelli — abbiamo qui chiare le preferenze del santo per le opere di medicina, preferenze per certo suscitate dalla sua preoccupazione di rendersi quanto più utile gli fosse possibile ed assecondare gli sforzi per domare e vincere il flagello. Segni di frasi e di passi e postille rivelano, dice mons. Orsenigo, uno spirito aperto ad ogni ramo del sapere e avido di solida cultura.

San Carlo, morendo, legò i suoi libri alla Biblioteca del Capitolo della sua cattedrale, con proibizione assoluta di alienarli; ma nel 1601 Federigo Borromeo ne cedette una parte all'Ambrosiana, elencati da mons. Saba in una delle appendici, salvandoli così dalla dispersione cui furono condannati invece dalla occupazione francese e dall'incameramento del 1800 molti di quelli rimasti alla Capitolare.

Le appendici di mons. Saba sono quattro per verità, e riguardano le altre i manoscritti e le opere edite di San Carlo e le opere manoscritte che lo riguardano possedute dalla Biblioteca Ambrosiana, elenchi utilissimi ad una sempre più precisa ricostruzione della biblioteca Carolina.

Se grande è l'importanza dei *Fontes Ambrosiani*, si deve riconoscere che maggiori sono l'interesse e l'utilità che essi svegliano precisamente per l'abilità con cui sanno presentarli gli uomini scelti da mons. Galbiati a studiarli e a dar loro vita, tra i quali certo si distingue mons. Saba il cui contributo è tanto solerte quanto attento e valido.

SILVIO VISMARA, *benedettino*